

«Fidel Castro e la Cina privatizzano i servizi idrici? Un errore, la Svizzera non lo fa. Anziché finanziare le spese militari si possono usare quei soldi per la gestione pubblica dell'acqua. La spa significa accettare una logica privatistica per tariffe e nuovi investimenti»

INTERVISTA Il presidente dimissionario dell'Acquedotto Pugliese spiega il suo distacco da Vendola

«L'acqua non ha prezzo»

Petrella: non basta la presenza della Regione nella spa

«I ritardi della Regione Puglia? Anche i vertici dell'Aqp potevano puntare i piedi per chiedere un'accelerazione nella realizzazione delle opere. Lascio con dispiacere. I rapporti con il presidente pugliese sono buoni, ma pesa il ruolo di un presidenzialismo forte»

GIUSEPPE DE TOMASO

Economista, scrittore, politologo, poeta, filosofo, no global, sognatore. Si potrebbe continuare. Il curriculum (più le definizioni) del professor Riccardo Petrella, per 18 mesi presidente, dell'Acquedotto Pugliese, è lungo. Lo abbiamo intervistato alla vigilia della sua conferenza stampa di addio dalla presidenza dell'Aqp. Professor Petrella, la Cina ha firmato contratti per garantire la costruzione di almeno tre sistemi di approvvigionamento idrico privato. Il Vietnam apre ai privati nell'acqua. Persino l'antiliberalista Fidel Castro ha formato una joint venture con una compagnia spagnola per portare acqua ai rubinetti di tre città cubane. Tutti o quasi stanno privatizzando i servizi idrici. Solo lei propone il contrario: la pubblicizzazione.

Premessa. Sono poche le cose essenziali alla vita: l'aria, l'acqua, la terra, la conoscenza... L'accesso all'acqua è un diritto, non un modo per soddisfare un bisogno individuale. Ecco perché la Cina e Castro, che hanno scelto la strada della privatizzazione, secondo me hanno sbagliato.

Mi perdoni, ma la «res publica» (cosa pubblica) di solito si trasforma in «res omnium» (cosa di tutti), che a sua volta diventa «res nullius» (cosa o terra di nessuno). Statalizzando l'acqua (cioè la gestione) si corre questo rischio. O no?

L'acqua deve appartenere a tutti, non può essere di nessuno. La responsabilità di creare e condizioni perché ciascun cittadino possa accedere all'acqua è di ordine collettivo. Ciò significa che i principi ispiratori, le modalità di organizzazione, i meccanismi di finanziamento e di controllo devono essere di natura pubblica. Ergo, la logica privata non può intervenire in questi campi, nella materia dei diritti. Qualunque forma di privatizzazione, sia pure limitata alla gestione, fa uscire l'accesso all'acqua dall'ambito dei diritti. Certo, in una democrazia si può decidere di privatizzare la forma gestionale dell'acqua, ma vorrei ricordare che, nel programma di governo delle attuali forze di maggioranza, è scritto che sia la proprietà delle reti che la gestione dei servizi idrici de-

vono essere pubblici. Un obiettivo confortato dal sì dei cittadini alle elezioni.

Sì, professore. Però la privatizzazione della gestione idrica fa proseliti in tutto il mondo. Fino al 1989, l'acqua era tutta pubblica. Poi ha cominciato l'Inghilterra a privatizzare e si sono accodati molti altri, perché i risultati si sono rivelati positivi. Sbagliano tutti, tranne lei?

Non tutti hanno privatizzato i servizi idrici. La Scozia non lo ha fatto. I servizi idrici sono pubblici in Belgio, Olanda. In Svezia e Danimarca la gestione è quasi tutta pubblica. Anche in Germania prevale il pubblico. In Svizzera non è stato privatizzato nulla. Come vede, non sono solo, non sono quello che ha ragione contro tutti. Sostengo tesi applicate in molti Paesi nel mondo. In Venezuela, Colombia, Bolivia, hanno ripubblicizzato. Il pensiero prevalente, in molti ambienti in Italia, sostiene che tutti i servizi pubblici locali devono essere liberalizzati, cioè privatizzati, perché solo la concorrenza consente la migliore allocazione delle risorse. L'Unione fa eccezione per l'acqua che deve restare pubblica. Ma il fatto che molti siano a favore di quasi tutti i servizi locali privati non garantisce la giustezza e la giustizia della scelta.

Lei vuole l'acqua pubblica. Ma chi paga? A quali cifre dovrà arrivare l'Irpef?

Lei paga per l'esercito? Immagino di sì. Allora perché non protesta? Pagare l'acqua con le sue tasche è meno importante che pagare l'esercito?

Professore, la tassazione è già alta: dove vogliamo arrivare?

Ma questa è un'altra storia. Allora, invece, di utilizzarle per finanziare l'esercito si potrebbero utilizzare le tasse per la salute, l'acqua, l'educazione.

Professore, il suo ragionamento ha un filo logico e coerente, anche se la sicurezza ha i suoi costi. Finora, però, le prove della mano pubblica in Italia, e non solo, non sono state felici.

Ma questo è un altro argomento. Io dico solo che se la fiscalità dovesse risultare onerosa, io dirotterei ai diritti come l'acqua, la casa, la quota di tassazione destinata alle spese militari.

Sì, ma perché utilizzare

parte del reddito nazionale per un servizio (la gestione dell'acqua) che quasi certamente risulterebbe inefficace?

Ci sono Paesi e momenti storici in cui il pubblico, o il privato, possono gestire in maniera efficace le risorse messe nella loro disponibilità. A partire dagli anni Sessanta le imprese municipalizzate si sono trasformate in terribili carrozoni. Ma tra il 1860 e la prima guerra mondiale furono le municipalizzate a consentire, nelle nostre città, l'accesso all'acqua, ai trasporti, alle strade, agli ospedali. In precedenza, tutto era nelle mani dei privati. Il fatto che successivamente le imprese municipalizzate siano diventate in elementi di sottogoverno spreco e corruzione, è una verità storica che però, non dimostra che tutte le municipalizzate, anche in futuro, debbano determinare sprechi, corruzioni e disservizi. Chi l'ha detto? In Svizzera, i servizi sono tutti pubblici. E funzionano benissimo. Lei può obiettare: gli svizzeri sono svizzeri, gli italiani sono italiani. Allora, il problema non è la proprietà pubblica, ma il fatto che siamo italiani.

Anche se fosse così, non sarebbe un problema di poco conto.

Che però non sta a me risolvere.

Andreotti direbbe che se uno ha la gobba non può indossare un abito che non sia su misura.

<Allora, se uno dicesse che siamo tutti mentitori, si dovrebbe fare una legge «ad hoc»?

Lei ricorda che il programma dell'Unione prevedeva la proprietà pubblica di reti e servizi idrici. Il presidente Vendola ha sottolineato che l'importante è garantire l'acqua e la sua qualità ai pugliesi. Del resto anche attraverso la spa il controllo pubblico è assicurato, visto che l'azionista è la Regione Puglia. Per i cittadini cosa cambierebbe in concreto attraverso la formula giuridica pubblica?

Gli effetti sarebbero notevoli. Oggi pur essendo l'Aqp al 100% di capitale pubblico, la cultura del governo dell'Acquedotto propende sempre più verso una concezione economico-mercantile-commerciale, perché legata a meccanismi finanziari. E pur non essendo

CHI È L'«UTOPISTA» DELL'ACQUA

Riccardo Petrella è nato alla Spezia il 5 agosto 1941, di madre toscana (Livorno) e di padre pugliese (Fasano). Sposato con una belga (Anne Rondelet), è padre di tre figli: Francesca (36 anni), Marco (34) ed Emmanuel (27). Ha studiato e si è laureato all'Università di Firenze in Scienze politiche e sociali. Docente in numerose università europee. Collaboratore di riviste importanti, è un «operaio della parola» che si oppone alla mondializzazione dell'economia di mercato. Oggi spiegherà alla stampa perché si è dimesso dalla presidenza Aqp.



Il professor Riccardo Petrella, 65 anni, ha lasciato l'Aqp

colpa né dell'Aqp né della Regione Puglia, negli ultimi decenni in Italia si è imposto questo sistema: per finanziare gli investimenti per i bisogni collettivi dei servizi pubblici, gli enti locali devono fare ricorso sempre più a strumenti finanziari di natura privata. Non c'è più uno strumento finanziario per gli investimenti nelle infrastrutture collettive (scuola, gas...) che non sia privato. Tanto è vero che l'Aqp, nel 2004, quando voleva aprirsi ad una logica privata, creando le due società partecipate (Aqp progettazioni e Aqp servizi, da me poi riaccomodate), attraverso cui presentarsi ai bandi internazionali, si ritrovò ad avere bisogno di finanziamenti. Si rivolse a Merrill Lynch, cioè a una banca internazionale che dà capitali privati.

Non doveva farlo?

Ma Merrill Lynch pose alcuni vincoli, tra i quali quello secondo cui l'Aqp non può intervenire in attività fuori dei servizi idrici, non può agire fuori della regione. Il che è un vincolo: significa che l'Aqp deve restare pubblico. Ma chi gliela dà la natura pubblica alle azioni? Invece, accade che il finanziamento degli investimenti di interesse pubblico dipenda sempre di più da soggetti privati. Tutto ciò, per me, si chiama privatizzazione. Ecco perché non è indifferente la configurazione giuridica, spa o no. Quando poi bisognerà rimborsare il finanziamento privato, la natura giuridica comporterà conseguenze sulle tariffe, sui tempi di esecuzione delle opere, anche perché gli ammortamenti devono essere più ra-

pidi. La differenza tra statuto pubblico e statuto privato incide assai sulla distribuzione dell'acqua, che non significa, soltanto, portare materialmente l'acqua ai rubinetti. Vuol dire tariffe, investimenti, modalità di recupero delle perdite o delle somme non pagate, accordi tra i Comuni per le grandi utenze.

Con il presidente Vendola ci sono state divergenze sulla natura giuridica...

Diciamo che non andavamo sulla stessa lunghezza d'onda.

Lei ha parlato, nella lettera di dimissioni, di tirannia dei rapporti di potere, chiamando in causa i partiti della coalizione per la loro concezione privatistica. In particolare cosa rimprovera ai partiti? E' vero che, almeno a sentire alcune interpretazioni di corridoio, lei intendeva riferirsi alla voglia di alcuni settori politici di dire la loro anche in materia di appalti, per sostenere le imprese amiche?

Non ho esempi certificati di questi rapporti. Non posso cioè dare elementi di conferma o smentita empirica. Non ho conoscenza. Mi riferivo al fatto che, nella giunta e consiglio regionale pugliese, ci sono partiti che sostengono la politica della privatizzazione.

C'è chi dice anche che lei abbia inviato la busta alla Regione e la lettera all'amministratore delegato dell'Aqp, col quale i rapporti non sono stati tra i migliori.

Non posso che confermare quanto ho scritto nella lettera. Sono però convinto che attualmente l'Aqp sia gestito in maniera autoritaria, oligarchica ed elitista. Uno tra gli atti che mi ha lasciato perplesso, cui mi sono opposto, è stato il licenziamento improvviso, in tronco, di un alto dirigente dell'Acquedotto. Nessuno mi ha saputo spiegare le ragioni di quella decisione.

Anche l'amministratore delegato Scognamiglio ha attaccato la Regione sui ritardi negli investimenti.

Sin dall'inizio avevamo indicato le criticità dell'Acquedotto, comprese le lentezze istituzionali, le difficoltà di cooperazione tra i vari istituti. Fortunatamente negli ultimi mesi c'è stato un rapporto cooperativo forte tra Regione, Ato e Ac-

quedotto. Prima i rapporti conflittuali erano intensi. Uno dei problemi era la condisione delle informazioni e decisioni.

Faccia un bilancio per l'Acquedotto: è stato un anno e mezzo perso?

Non è stato un anno e mezzo perso. Ora tutti gli attori regionali possono mettere al servizio dell'Aqp le esperienze accumulate. E poi non è vero che si è perso tanto lavoro. Anzi. Penso ad esempio al piano di investimenti contro le perdite di acqua.

Ma, è stato fatto notare indirettamente anche dall'amministratore delegato dell'Aqp, come è possibile migliorare il servizio per i cittadini se occorrono 600 giorni per autorizzare l'Aqp alla realizzazione delle opere?

Ma toccava, tocca, anche all'Acquedotto svegliarsi. Dopo 20, 40, 100 giorni, bisognava puntare i piedi per chiedere un'accelerazione delle opere. Non si può attendere 600 giorni, per poi cominciare a protestare. Non è quindi solo responsabilità della Regione.

Anche l'amministratore delegato ha rivolto critiche alla Regione. Secondo lei, avrebbe dovuto dimettersi anche lui?

L'amministratore delegato è persona molto libera, saggia. Non posso rispondere per lui. Io spero solo, con il mio gesto, che ho comunicato con profondo dispiacere, di agevolare in Puglia una politica idrica più giusta e solidale.

Lei ha addebitato a Vendola «un certo personalismo presidenziale». In particolare, a cosa si riferisce?

Il fatto di essere eletto direttamente rafforza automaticamente il ruolo del presidente. Accade in tutti i sistemi presidenziali. Nello svolgere un ruolo assai forte, può succedere che i contatti, i passaggi delle informazioni e decisioni, non siano così densi e rapidi, come meriterebbero decisioni assai più condivise. Questa tendenza, da parte di Vendola, si è manifestata. Per questo dico che è un personalismo comprensibile, anche se ha prodotto effetti negativi.

Come sono ora i rapporti tra lei e Vendola?

Buoni. Certo, non le nascondo che sono triste. Non è mai piacevole avere divergenze con gli amici sulle grandi scelte di orientamen-

to. Fa sempre male. Non è mai una gioia.

Professore, lei è descritto come metà poeta metà filosofo. Un elogio o una stroncatura?

Poeta e filosofo: per me è un elogio. Uno tra i disastri causati dalla tv è quello di non concedere neppure 30 secondi a un poeta. I poeti non esistono, per molti. Ci sono troppi trafficanti, troppi affaristi. Una società che non dedica neppure 30 secondi alla settimana alla poesia, è una società che ha difficoltà a capire se stessa. Darei più spazio ai poeti in tv. E poi non è vero che i filosofi vivono oltre la stratosfera. E' la filosofia a orientare le azioni quotidiane.

Quindi cosa suggerirebbe per l'Acquedotto: un nuovo presidente filosofo?

Certo, un altro presidente filosofo.

Aldo Moro propendeva per una guida lucana dell'Acquedotto. Secondo lei è stato un errore dividere in due l'Acquedotto, tra pugliesi e lucani?

Se la popolazione lucana ha deciso di prendere a suo carico il governo dell'acqua non ha fatto altro che applicare la Costituzione. Che poi la ripartizione delle competenze regionali si traduca in una deriva che conduce tutte le regioni a pensare di essere diventate proprietarie dell'acqua, è sbagliato. E' uno dei problemi del futuro, nel Sud, in Puglia. Gli accordi bilaterali tra chi vende e chi compra sono assai pericolosi. E' assurdo contrattare il prezzo dell'acqua quasi fosse il prezzo del petrolio.

Ma il prezzo è la risultante di necessità in divenire, è la spia delle esigenze, dell'abbondanza o della scarsità del bene. Come si può prescindere dal prezzo?

Accettando la logica dei diritti che appartengono a tutti. Bisogna uscire dalla logica mercantile. Quando lei nutre i suoi figli, non ragiona secondo la logica del prezzo. Il prezzo esalta la logica dell'esclusione. E' uno strumento di governo del rapporto domanda-offerta. Esclude domande che non possono rispondere ai prezzi. Con le mie dimissioni ho voluto sollevare anche questo problema: la pericolosità dei trasferimenti d'acqua tra le regioni meridionali attraverso lo strumento del prezzo.

Montre Santos 100



Cartier

LE COLLEZIONI ORIGINALI DI OROLOGERIA CARTIER SONO IN VENDITA ESCLUSIVAMENTE PRESSO LE BOUTIQUES CARTIER E I CONCESSIONARI AUTORIZZATI

BARI ROCCA CALDERONI, Via Sparano, 52/54 - **MOSSA** GIOIELLIERI, Via Sparano, 70 - **BARLETTA** BONADIES MATTEO GIOIELLI, Corso V. Emanuele, 128/130
CONVERSANO CASAVOLA, Via Porta Antica della Città, 22 - **FASANO DI BRINDISI** CEDRO, Corso Garibaldi, 19 - **FOGGIA** CILETTI MICHELE, Corso Garibaldi, 26
LECCE MARIO MOSSA, Piazza Santo Oronzio, 27 - **TARANTO** RIPA GIOIELLI, Via XX Settembre, 2/B - **MATERA** LATORRE GIOIELLI, Via XX Settembre, 26